

## **January 15, 1963**

### **MAE Cable Report on NATO and Nuclear Forces**

#### **Citation:**

"MAE Cable Report on NATO and Nuclear Forces", January 15, 1963, Wilson Center Digital Archive, Istituto Luigi Sturzo, Archivio Giulio Andreotti, Box 1009, Subseries -N/A, Folder 2. <https://wilson-center-digital-archive.dvincitest.com/document/187906>

#### **Summary:**

Note by ambassador to the UK Pietro Quaroni on NATO US leadership, nuclear balance, european nuclear deterrent, conventional armaments and bilateral relations between European countries and the US.

#### **Credits:**

This document was made possible with support from MacArthur Foundation

#### **Original Language:**

Italian

#### **Contents:**

Original Scan

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
Direzione Generale Affari Politici  
-Servizio Nato-

TELESPRESSO N.21/ 123

953  
2  
24

R I S E R V A T O -

Interessante

MINISTERO DELLA DIFESA - Gabinetto -  
STATO MAGGIORE DELLA DIFESA  
AMBASCIATA D'ITALIA: Algeri-Ankara-  
Atene-Belgrado-Bruxelles-Buenos  
Aires- Cairo - Canberra - Caracas -  
Città del Messico - Copenaghen-  
Djakarta - Karachi- L'Aja- Lisbona  
Lussemburgo - Madrid - Mogadiscio -  
New Delhi - Oslo - Ottawa - Rio de  
Janeiro - Santiago del Cile -  
Stoccolma - Teheran - Tel Aviv -  
Tokio - Tripoli - Tunisi - Varsavia-  
Vienna

RAPPRESENTANZA ITALIANA PRESSO IL  
CONSIGLIO ATLANTICO - Parigi -  
RAPPRESENTANZA ITALIANA PRESSO LE  
NAZIONI UNITE - New York-  
DELEGAZIONE ITALIANA ALLA CONFERENZA  
DEL DISARMO - Ginevra-  
DIREZIONE GENERALE AFFARI POLITICI  
- Ufficio C.EUR - I -  
DIREZIONE GENERALE AFFARI ECONOMICI  
-Ufficio IX-

e, per conoscenza:  
AMBASCIATA D'ITALIA: L o n d r a

Roma, li 15 gennaio 1963

DECRETAZIONE DEL CAPO DI GABINETTO

Segretario

DIFESA-GABINETTO
Segreteria Speciale
3/PA/ 0045
Data 7 GEN 1963
Class. 00.67.1

OGGETTO: Alleanza Atlantica e forze nucleari.

RIFERIMENTO: telexpresso di questo Ministero n.21/55 del 9 corr.

Si trascrive qui di seguito, per opportuna informazione, quanto la nostra Ambasciata in Londra ha riferito a questo Ministero (e direttamente alle Ambasciate in Bonn, Parigi, Washington e Mosca) in data 7 corrente sull'argomento in oggetto:

"Sono, personalmente, fra quelli che credono nella possibilità di evitare la guerra, nella coesistenza pacifica nella definizione limitata che ne da Kruscev, della pace non-guerra: non credo al "volemose bene" generale, almeno per ora. Ma la coesistenza pacifica è possibile fin tanto che c'è l'equilibrio nucleare, sola, ed unica, garanzia di pace, e di sopravvivenza pacifica, per l'Europa.

./.

La potenza nucleare in grado di equilibrare la potenza russa, è in America e solo in America: ed è destinata a restare in America, per moltissimi anni almeno, perchè l'America soltanto ha i mezzi finanziari e tecnologici necessari. Se l'Europa Occidentale non è stata travolta dai carri armati sovietici, lo deve soltanto alla bomba atomica americana: se essa può sperare di non essere sommersa dalla Russia, lo deve, ancora oggi, e ancora domani, alla potenza nucleare americana ed a quella sola.

Nel 1959 l'On. Martino, allora capo della Delegazione Italiana al Disarmo, ebbe a Bonn un interessante briefing sulle manovre che l'Esercito russo aveva tenuto in Germania Orientale in primavera. Tema delle manovre: le truppe russe passano l'Elba e si attestano al Reno. Risultato delle manovre: le truppe sovietiche raggiungono il Reno in otto ore. Conclusione dello Stato Maggiore tedesco: l'estimazione russa è esatta, se non interviene l'arma atomica strategica. Quest'arma atomica è, resta e resterà americana.

L'Europa può vivere, prosperare, integrarsi, dire e fare sciocchezze senza grave danno per la sua esistenza, solo perchè è protetta dal deterrent nucleare americano; questa protezione è nel patto atlantico.

Esso è l'impegno dell'America di difendere l'Europa se essa verrà attaccata dalla Russia: attacco militare, s'intende, alla sovversione interna ci dobbiamo pensare noi: difendere una Europa, Inghilterra compresa, la quale da sola è incapace di difendersi: e continuerà ad essere incapace di difendersi da sola, per molti anni, anche se essa si integra.

In altre parole l'America ci protegge e noi siamo i protetti: ne deriva che i nostri rapporti con l'America dovrebbero essere la preoccupazione numero uno di tutti gli europei, separati o uniti che essi siano, e che la preoccupazione principe di noi europei dovrebbe essere quella di rafforzare il patto atlantico o, per lo meno, di evitare tutto quello che possa indebolirlo.

Mi sono permesso di ricordare tutto questo perchè soprattutto negli ultimi tempi, in tutta la confusione di idee, "force de frappe", deterrent europeo, eccitazioni nazionalistiche, grazie al cielo non nostre, ed anche frenesie europee, queste verità, che dovrebbero essere lapalissiane, sembrano essere un po' per dute di vista.

Chiave di volta del patto atlantico è l'accettazione della leadership americana: senza leadership americana non c'è più patto atlantico: può essere sgradevole, ma è un fatto; e non è poi sicuro che sia un grave male. Gli americani hanno, certo, fatto molte sciocchezze, ma ne ho visto fare di più e di più grosse dagli europei. Quando in una alleanza il contributo di uno degli alleati è quasi quattro volte superiore a quello di tutti gli altri messi insieme, è inevitabile che sia l'azionista più grosso a decidere e non il più piccolo. Il fatto che, oggi, la guerra calda appare assai meno probabile, non cambia questo stato di cose: dall'altra parte c'è solo un partner: ma si può pensare che si possa giocare una partita di poker, ed arrivare a dei compromessi soddisfacenti - lo stato di equilibrio esclude oggi soluzione che non

3. -

sia un compromesso - se ogni mossa occidentale deve essere subordinata all'accordo di quattro o di quindici persone?

La consultazione: bisogna intendersi sul valore di questa parola. Se per consultazione intendiamo informazione abbastanza larga, allora questa c'è già: per l'esperienza che ho di epoche e di regimi passati, mi permetto di dire che l'Italia non è mai stata tenuta al corrente di quello che fanno i maggiori nella misura in cui lo è adesso. Si intende che quando le cose sono gravi e reclamano decisioni urgenti, l'informazione non può essere che a posteriori. Abbiamo visto Cuba: prendiamo anche Berlino; l'America ha messo bene in chiaro il suo punto di vista: non si transige sulla presenza delle truppe alleate, sulla libertà per Berlino Ovest di vivere nel regime che vuole, e sulla libertà di accesso: ma, se le parole hanno un significato questo vuol dire che tutto il resto è negoziabile. Gli Stati Uniti non negoziano perchè non credono sia questo il momento. Ma il giorno che crederanno il momento sia giunto, i tedeschi potranno dirsi ben contenti se gli americani non si dimenticheranno di informarli dei termini dell'accordo, come qualche volta è accaduto in passato. E non può essere altrimenti: noi italiani non possiamo che ringraziare Iddio di non avere questioni nostre che siano oggetto del contestare tra Stati Uniti e Russia.

Ma se si vuol dare alla parola consultazione il valore di una specie di diritto di veto - e non si può negare che c'è chi vorrebbe darglielo - è evidente che l'America questo non lo accetterà mai, non dico nei nostri riguardi, ma nemmeno nei riguardi dell'Inghilterra e della Francia. Volere insistere su questo punto significa voler scardinare le basi dell'Alleanza Atlantica. E purtroppo è quello che stiamo facendo un po' tutti dal giorno del rapporto dei tre Saggi ad oggi.

Il pericolo diventa più acuto con la questione del deterrent nucleare nazionale.

La teoria americana sulla opportunità di avere un armamento convenzionale sufficiente, ossia tutta una scala di possibilità fra il niente e l'intervento nucleare, mi sembra pieno di buon senso. Ne deriva, logicamente, che gli alleati europei, i quali hanno solo la possibilità di darsi degli armamenti atomici che stanno sempre di fronte al deterrent americano, nel rapporto di un secchio d'acqua contro una pompa d'incendio, dovrebbero concentrarsi sugli armamenti convenzionali. Sarebbe soltanto una buona divisione del lavoro e delle risorse; parlare di "fanteria", mettere in gioco elementi di prestigio e di grandezza nazionale, che, di fatto, non sono e non possono essere che delle illusioni, è una sfida al senso comune: è fare non della strategia, ma della irrazionale. Ringrazio il cielo che il mio Paese, solo delle ex-grandi potenze, resti senza pruriti nucleari.

Dal punto di vista dell'Alleanza Atlantica, la teoria del deterrent nazionale diventa ancora più pericolosa quando lo si vuol dare la forma di un mezzo per forzare la consultazione. Questo è quello che si dice, qui e in Francia: non ci possiamo fidare delle promesse americane: non sappiamo se l'America realmente

4. -

interverrà o no: chi ha delle armi nucleari sue, può, usandole al momento opportuno, obbligare l'America ad intervenire nel conflitto. La teoria in sé è molto dubbia: credo che oggi sia perfettamente possibile stabilire se un missile viene dall'Inghilterra o dall'America: comunque è contro questa impostazione che l'America reagisce: essa non vuole ammettere che possa essere un suo alleato minore a decidere, per lei, se essa deve fare la guerra o no.

Noi non possiamo certo impedire ai francesi ed agli inglesi di fare o di dire le loro sciocchezze, cerchiamo solo di non farci trascinare nella stessa direzione pericolosa da eccessivo entusiasmo per il deterrent europeo.

L'America può non preoccuparsi troppo del deterrent inglese o francese: quello inglese è già in via di liquidazione: le reazioni nazionalistiche sono limitate a dei nostalgici, certo ancora influenti nel partito conservatore: ma ogni giorno c'è più gente che parla o scrive sull'assurdità del deterrent inglese. De Gaulle è più duro di comprendonio, ma si può contare che, presto o tardi, anche lui dovrà rassegnarsi al fatto che la Francia, finanziariamente, non ce la fa. Ma se la questione del deterrent nucleare viene posta sulla base europea, ossia su una base teoricamente (sottolineo teoricamente) possibile, la questione può diventare più grave. Bisogna tenere gli occhi aperti: il deterrent nucleare europeo può significare la fine del Patto Atlantico: l'America che abbandona l'Europa alla sua sorte ed ai suoi mezzi. Il pericolo per il Patto Atlantico diventa più grave in quanto questa insistenza sull'armamento nucleare si accoppia con la persistenza nel rifiuto di aumentare le forze convenzionali.

Ho detto "teoricamente": integrare l'Europa per farne una potenza pari all'America, e alla Russia, è una teoria certo attraente. Ma se l'Europa vuole essere una potenza, deve diventare una potenza militare ed anche una potenza militare nucleare. E' questo possibile?

Per questo bisogna che l'Europa si integri. Una volta integrata bisogna che cacci fuori i soldi. E qui mi permetto di ripetere che gli Stati Uniti spendono per i loro armamenti 32.000 miliardi di lire italiane all'anno, mentre l'Inghilterra ne spende 3.000 e la Francia e la Germania sui 2.500 ognuno; che gli Stati Uniti spendono per la loro sola missilistica 15 miliardi di dollari all'anno (9.000 miliardi di lire italiane), mentre gli altri Paesi dell'Alleanza Atlantica spendono per tutti i loro armamenti 18 miliardi di dollari all'anno (10.800 miliardi di lire). Vorrei sapere quale è il Governo europeo che si senta di mettere le mani in tasca ai propri sudditi per tirarne fuori un aumento di tre o quattro volte le attuali spese militari. C'è poi il fattore tempo: gli aeroplani saranno superati fra pochissimi anni, forse lo sono già: si parla in termini di sommergibili nucleari muniti di missili "Polaris"; questa piccola cosa potrà essere pronta per il '69 o il '70, ossia quando sarà largamente superata.

Vale la pena di rischiare di mettere a soqquadro l'Alleanza Atlantica per una questione che non sappiamo ancora se avremo la possibilità di fare?

La NATO, Signor Ministro, è in crisi grave. E' ormai un pezzo che non c'è accordo su nessuna delle grosse questioni che sono sul tappeto: adesso non c'è più accordo neanche sul suo aspetto militare. La NATO si basa sul presupposto dell'integrazione delle forze militari; la Francia sta dando l'esempio della volontà di non integrazione. L'America, in base ad un concetto che non si può seriamente contestare, insiste sulla necessità che i suoi alleati europei aumentino le loro forze convenzionali: gli europei si rifiutano di farlo, quando addirittura non le diminuiscono. Inghilterra, Francia e adesso a rimorchio della Francia, anche la Germania, insistono invece per spendere i pochi soldi che hanno per degli armamenti nucleari.

Quando Fenoaltea era a Parigi alla NATO, abbiamo avuto con lui delle lunghe discussioni sull'Esercito europeo: egli era, a dir poco, freddo nei suoi riguardi perchè temeva che esso potesse avere un effetto dissolvente sulla NATO, che egli riteneva essere, e dover essere, la chiave di volta della politica italiana e della politica europea. Allora, secondo me, questo pericolo non c'era: noi eravamo allora ancora all'epoca in cui l'Europa era la Europa di Schuman e di De Gasperi: Adenauer era condizionato da Schuman e da De Gasperi da una parte, e da Theodor Blank dall'altra. Oggi l'Europa è l'Europa di De Gaulle, e Adenauer è condizionato da De Gaulle e da Franz Joseph Strauss, il che è una cosa ben differente. La marcia dell'Europa verso la sua liberazione dall'America - ossia verso posizioni di terza forza, si dica quello che si vuole - è una marcia verso il sovvertimento della NATO. Del resto, anche recentemente, De Gaulle ha ripetuto: "Preferisco l'Europa alla NATO".

Il successo economico del Mercato Comune ci ha dato alla testa. L'Europa dei Sei - ancor più se diventerà l'Europa dei Sette - è certamente una grande potenza economica. Ma essere una grande potenza economica non significa per questo essere una grande potenza politica: per essere una grande potenza politica bisogna essere una potenza militare: e l'Europa non è una grande potenza militare. Gli Stati Uniti sono stati per quasi un secolo una grande potenza economica senza essere una grande potenza militare. E guai ad immaginarsi che l'Europa sia, o possa diventare, in un futuro calcolabile, quello che essa non è. Noi siamo andati al disastro per aver creduto al miraggio degli otto milioni di baionette: il disastro ci ha curato di tante panzane: sarebbe veramente tragico che dovessimo cacciarci un'altra volta in avventure pericolose correndo dietro, in nome dell'Europa, ai miraggi di esaltati che imperversano in paesi vicini.

Il problema della forza militare e nucleare dell'Europa è, semmai, un problema di un domani non immediato: à chaque jour suffit sa peine: per oggi teniamoci a quello che c'è, e che conta: la forza nucleare americana, la cui ombra protettrice, grazie al Patto Atlantico, si stende sull'Europa e su di noi.

Gli americani cercano di venire incontro a queste velleità nostalgiche europee offrendoci un deterrent multilaterale NATO. Non so se lo si farà mai realmente, non mi nascondo che esso è tutta un'illusione: non ci possono essere quindici dita su

di un grilletto. Con tutti i deterrent NATO della terra, la decisione suprema guerra o pace resterà sempre, in definitiva, in mano americana. Ma contentiamoci dell'illusione, crediamo in questa illusione, e serviamoci di questa illusione, non pericolosa, per scalzare il terreno di sotto altre illusioni che sono gravide di pericoli.

E per quel che riguarda noi italiani in particolare, teniamoci fermi al Patto Atlantico, ai rapporti nostri bilaterali con gli Stati Uniti.

Noi non siamo una potenza marittima, siamo una potenza sul mare: la geografia, la storia, l'esperienza ci insegnano che dobbiamo tenerci stretti alla prima potenza marittima. Ieri era l'Inghilterra: oggi al posto dell'Inghilterra ci sono gli Stati Uniti. Il problema per noi resta lo stesso: l'Europa, per ogni avvenire prevedibile, può essere - e deve essere - solo un complemento, subordinato, corollario del Patto Atlantico e dell'amici-  
zia americana.

Tener presente tutto questo è necessario oggi più che mai. Poco tempo addietro Le scrivevo che ci trovavamo di fronte ad un new look della politica americana. Il recente discorso di Kennedy, lo si interpreti come si vuole, è la proclamazione ufficiale di questo new look. L'Alleanza Atlantica non può funzionare senza la leadership americana: essa si basa, mi permetto di ripeterlo, sulla accettazione di questa leadership che è nella realtà delle cose, nel rapporto vero di potenza: nulla e nessuno può sostituirsi alla leadership americana.

Ma questa riaffermazione della leadership americana porta a delle reazioni da parte europea. Probabilmente, gli inglesi, strilleranno, si contorceranno, ma finiranno per vedere dove è la realtà e dove i loro interessi: l'elemento più pericoloso resterà De Gaulle, con la sua ossessione extra-storica della "grandeur": tanto più pericoloso in quanto esso rischia di trascinare nella sua scia i tedeschi, che veramente non avevano nessun bisogno che un De Gaulle venisse ad accrescere il groviglio delle loro contraddizioni.

Restando tranquilli, restando fermi sul terreno della realtà, riunendo intorno a noi i più piccoli i quali, specie in questi ultimi anni, hanno mostrato di avere molto più senso comune dei cosiddetti grandi, noi possiamo fare molto. Se la Francia insiste, la si può isolare: la Francia isolata ha meno influenza sulla Germania: - la Francia isolata, nel Patto Atlantico, è una seccatura, non un pericolo - possiamo forse anche aiutare l'Alleanza Atlantica a superare questa crisi. E se la supera essa tornerà ad essere viva e vitale come era nei primi anni del '50. E finché al Kremlin governano i comunisti, non è possibile fare a meno del patto atlantico.

Se non riusciremo, avremo almeno salvato i nostri rapporti bilaterali con l'America. Ed anche questo è importante: Francia e Germania non possono essere difese che in una concezione globale dell'Europa. L'Italia, come l'Inghilterra, può essere

7. -

anche compresa in una concezione americana di difesa periferica. Mi rendo conto come, nel caso nucleare, sia un po' azzardato parlare di difesa globale e di difesa periferica. Ma se restiamo nel campo della guerra fredda, o della coesistenza pacifica, il concetto di periferia riprende una buona parte del suo valore.

Teniamo quindi sempre, in prima linea, i nostri rapporti con l'America, in modo che essi possano sopravvivere anche nel caso - quod Deus avertat - di sfasciamento di fatto, se non di diritto, dell'Alleanza Atlantica. (F.to Quaroni)."

D'ORDINE DEL MINISTRO

C. Quaroni